

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

57° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Seguito dell'audizione del Direttore di RAITRE

PRESIDENTE Pag. 3, 6, 8 e passim	RUFFINI dott. Paolo, direttore di RAITRE Pag. 8,
BONATESTA (Alleanza Nazionale), senatore 8	10, 11 e passim
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 4, 6	
SCALERA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 3	

 Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

 Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR - AP.

Interviene il direttore di RAITRE, dottor Paolo Ruffini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del direttore di RAITRE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Direttore di RAITRE, sospesa nella seduta del 28 gennaio scorso.

Saluto il dottor Paolo Ruffini, e lo ringrazio per la partecipazione.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, innanzi tutto esprimo il rammarico di dover parlare in un deserto di sedie vuote, che comunque non inficia il senso della nostra riunione.

Apprezzo l'impostazione realizzata dal Direttore di RAITRE nell'ambito della sua introduzione: si tratta di valutazioni e riflessioni che ritengo per molti versi condivisibili e che naturalmente fanno riferimento alla reale difficoltà di portare avanti un compito delicato. A mio avviso, infatti, in questo momento RAITRE è condizionata da un piano industriale che tende a marginalizzare in modo sempre più forte la terza rete.

Nel merito, intendo chiedere al dottor Ruffini una valutazione sul quadro generale legato al piano industriale, soprattutto rispetto ai finanziamenti che sono pari a circa la metà di quelli assegnati a RAIDUE.

Intendo ancora chiedergli, in chiave più generale, una riflessione su alcuni programmi che, soprattutto nelle ultime settimane, hanno subito seri rischi di marginalizzazione o, per certi versi, addirittura di progressiva chiusura. Mi riferisco in particolare ad alcune *fiction* legate a RAITRE ed, innanzi tutto, a «La squadra», un programma di particolare successo, prodotto tra l'altro nel centro di produzione RAI di Napoli, cioè in un'area in cui la RAI tende ad essere sempre più globalizzata. Il presidente Petruccioli e i componenti di questa Commissione hanno avuto occasione, in una recente visita al centro di produzione RAI di Napoli, di rendersi conto del-

l'impegno e del *know how* che le maestranze napoletane sono riuscite a sviluppare, soprattutto per quanto riguarda il settore delle *fiction*.

Ebbene, al di là dei buoni risultati e dell'ottima *audience* registrata, una *fiction* come «La squadra» ha rischiato negli ultimi giorni, non solo di vedere spostato l'orario di programmazione (cosa che puntualmente si è verificata), ma anche di sparire dal palinsesto radiotelevisivo, attraverso una sospensione, non della produzione, ma della messa in onda. Ciò ha sollevato profonde inquietudini nell'ambito del centro di produzione RAI di Napoli.

Nel merito, giova sottolineare che, per quanto riguarda il piano industriale, in questo momento ci troviamo di fronte ad una ripartizione delle risorse che assegna 400 milioni di euro (se non erro) al centro di produzione RAI di Roma per la realizzazione della nuova realtà di Saxa Rubra, 200 milioni di euro a Milano per l'acquisto e la realizzazione dei nuovi studi necessari al decollo di RAIDUE nel capoluogo lombardo e soltanto 2 milioni di euro a Napoli per la messa a norma degli impianti elettrici della palazzina principale, mentre per Torino viene addirittura prevista la dismissione di alcune importanti strutture, a conferma di una strategia bipolare che va accentuandosi soprattutto in questa fase.

Vorrei chiedere al direttore di RAITRE cosa si prevede per il futuro della *fiction* «La squadra», al di là del fatto che in questa fase è solo slittata in un altro orario e in un'altra rete, per permettere la messa in onda delle puntate di «Don Matteo», un programma che comunque va riscuotendo un certo successo di *audience*. Vorrei chiedere, però, al nostro ospite valutazioni soprattutto in ordine al futuro delle *fiction* di RAITRE, agli ambiti in cui ci si muoverà nei prossimi mesi e alle difficoltà che vanno sorgendo rispetto al loro sviluppo.

Accanto a questo, vi sarebbero altre riflessioni da svolgere a proposito del fatto che troppo spesso RAITRE è stata accusata di eccessiva partigianeria in merito soprattutto ad alcune trasmissioni collegate alla satira. Naturalmente, caro Presidente, ciò richiederebbe un lungo approfondimento critico sul concetto ed il ruolo della satira rispetto alla politica. Credo che, su tale aspetto, ci soffermeremo in un'altra occasione. Per il momento, mi limito soltanto a porre questa domanda di base, considerando le *fiction* come un punto di riferimento strategico e fondamentale per il centro di produzione RAI di Napoli e, più complessivamente, per la produzione radiotelevisiva del Mezzogiorno.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, credo che nella sua introduzione il Direttore di RAITRE abbia già fornito gli elementi necessari alla Commissione per comprendere meglio i fatti oggetto di tali audizioni.

Di tutta questa complessa materia vorrei brevemente soffermarmi solo su alcuni punti. Innanzi tutto, facciamo finta che al Direttore di RAITRE possa essere attribuito anche un ruolo propositivo, anche se la Commissione potrebbe svolgere un compito propositivo per una migliore definizione dei rapporti tra direttori di rete e vertici aziendali. Questo argo-

mento, come ricorderanno il presidente Petruccioli e i colleghi, è emerso frequentemente negli ultimi due o tre anni. Io ho capito che, mentre sono piuttosto chiari i rapporti tra i direttori di testata e il vertice aziendale, perché sono regolati dalla legge nazionale sulla stampa – come sa bene il dottor Ruffini, essendo per formazione e per storia un giornalista e un direttore di testate RAI –, sono meno chiari (almeno io ritengo meritino un chiarimento) i rapporti tra direttori di rete e vertice aziendale. Infatti, un direttore di rete non ha certamente l'autonomia riconosciuta dalla legislazione ad un direttore di una testata giornalistica; al tempo stesso, sarebbe bizzarro se fosse considerato un funzionario aziendale che fa parte semplicemente di una *line* dell'azienda così come un direttore dell'impiantistica o di un centro di produzione.

Naturalmente, non spetta al Direttore di RAITRE chiarire tale questione, ma dal momento che la Commissione si è più volte imbattuta e interrogata su questa materia, una sua opinione sulla situazione attuale e i possibili miglioramenti mi incuriosisce.

Richiamo ora la sua attenzione su un altro fatto di attualità. Dalle audizioni è emerso (anzi, questo è il motivo per cui si è deciso di svolgerle) il rapporto, a mio parere assolutamente abnorme e malato, che nella RAI di oggi si cerca di stabilire tra rischio legale e contenuti delle trasmissioni. Il tema è riemerso alcuni giorni fa, in occasione della richiesta di archiviazione della procura di Milano della querela per diffamazione presentata dal gruppo Mediaset a seguito della trasmissione «RaiOt». Quella vicenda ha semplicemente acceso di nuovo i riflettori su una situazione che negli ultimi tempi si è verificata frequentemente e tra l'altro non riguarda solo la RAI. Ricorderete, colleghi, il caso dello spettacolo teatrale di Dario Fo, «L'anomalo bicefalo», trasmesso dalla rete satellitare Planet (che fa parte del *bouquet* Sky) senza audio, a seguito della querela – con richiesta di risarcimento danni – del senatore Marcello Dell'Utri. Anche in questo caso, il dottor Ruffini è un testimone privilegiato della gravità di tali vicende, accadute negli ultimi mesi e nelle ultime settimane.

Non può passare, a mio avviso (ma credo che tale osservazione sia ovvia, perfino incontestabile), il concetto per cui il nuovo modo per limitare la libertà di stampa e di espressione è minacciare un'azione di risarcimento danni. In tal caso, si violerebbe palesemente la Costituzione. Come si fa ad impedire il libero manifestarsi delle opinioni? Semplicemente, ci si limita ad avanzare una cospicua richiesta di risarcimento danni; allora, in nome del superiore interesse economico dell'azienda (mi riferisco alla RAI, ma tale evenienza potrebbe riguardare un quotidiano o un qualsiasi altro organo di informazione), si evitano tutte le opinioni che potrebbero disturbare qualcuno. Potrebbe così cominciare un vero e proprio gioco al massacro: chiunque, per far chiudere un determinato programma televisivo o per evitare una certa opinione, potrebbe presentare richieste di risarcimento cospicue, magari anche abbastanza infondate (come sembrerebbe essere quella nei confronti del programma «RaiOt», se il GIP accogliesse la richiesta della procura), e tuttavia il risultato sarebbe ugualmente ottenuto.

I colleghi ricorderanno che, in una recente audizione del Consiglio di amministrazione sull'argomento «RaiOt», il consigliere Petroni sostenne che il Consiglio di amministrazione della RAI dovrebbe visionare direttamente e collettivamente, con cassetta, tutte le trasmissioni avverso le quali siano state avviate azioni legali. Ci fu un battibecco in Commissione e qualcuno di noi gli fece notare che, in considerazione del fatto che le azioni legali nei confronti di programmi RAI sono frequenti e numerose, il Consiglio di amministrazione non può certo diventare un cineforum, che trascorre tutto il suo tempo a visionare programmi avverso i quali è intentata un'azione legale.

PRESIDENTE. Ma soprattutto risulta infondata la premessa da cui quel ragionamento scaturiva, cioè che il Consiglio avrebbe potuto essere chiamato nella sua collegialità a rispondere in solido direttamente di eventuali responsabilità. Ciò non corrisponde alla realtà.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). E se corrispondesse alla realtà, indurrebbe i consiglieri a dimettersi nel giro di pochi minuti, perché renderebbe la loro professione tra le più rischiose che esistono.

Ritengo quindi che sia utile l'esperienza del direttore Ruffini, che in questi giorni ha avuto più volte a che fare con tali questioni, per capire innanzi tutto se è vero che si corre il rischio che vi sia un secondo fine censorio nella minaccia di azione legale con richiesta di risarcimento danni e, in secondo luogo, come (ad avviso del direttore di rete) si debba affrontare tale situazione. Non mi riferisco solo al caso «RaiOt», ma anche alla trasmissione «Reporter» (quella dell'autrice Gabbanelli) e ai programmi delle altre reti RAI, perché certamente le richieste di risarcimento danni non arrivano solo alle trasmissioni di RAITRE.

Pertanto, occorre valutare in che modo i servizi legali della RAI devono tutelare l'azienda e non farsi carico delle intenzioni di terzi, magari intervenendo in modo censorio.

PRESIDENTE. Gli altri colleghi che avevano chiesto di intervenire non sono presenti. Anch'io esprimo rammarico per la scarsa partecipazione alla seduta odierna della Commissione, benché ciò sia in parte dovuto all'orario e agli obblighi connessi ad altre attività parlamentari.

Invito comunque il direttore Ruffini a rispondere anche alle domande che gli sono state poste nella scorsa seduta da commissari che oggi non sono presenti. Del resto, dei nostri lavori viene redatto un resoconto stenografico e sarà mia cura far conoscere agli interessati quanto lei dirà in questa sede.

Aggiungo qualche mia considerazione alle sollecitazioni venute dal senatore Scalera e dall'onorevole Gentiloni.

Innanzitutto, poiché è stato approvato il piano editoriale, chiederemo al Consiglio di amministrazione e alla Direzione generale della RAI di trasmetterci questo documento, perché a norma di legge dobbiamo esami-

narlo e discuterlo. In quell'ambito, credo che affronteremo le questioni che ha sollevato il senatore Scalera.

Condivido *in toto* quanto ha osservato l'onorevole Gentiloni Silveri a proposito del rapporto delicatissimo – che deve essere messo a fuoco – fra attività dell'ufficio legale e responsabilità in campo editoriale. Ma guai (su questo sono perfino propenso a giungere, se ce n'è bisogno, ad un atto di indirizzo) se le responsabilità editoriali venissero espropriate o comunque appaltate alle decisioni che riguardano la tutela legale dell'azienda. In nessuna azienda avviene mai nulla del genere, e men che mai nelle aziende editoriali; se avviene, vuol dire che le cose funzionano male. Questo mi sembra fuori discussione.

Si può fare analoga osservazione anche per quello che riguarda le iniziative sul terreno disciplinare. Anche questo è un aspetto che merita attenzione, visto che talvolta le iniziative disciplinari e la loro calibratura sembrano rispondere, più che ad una obiettiva valutazione dei fatti con cui ci si deve misurare, ad una sorta di voto politico. Gli interventi disciplinari non sono dei voti politici e rispondono ad una funzione diversa; pertanto quando vengono comminati ciò deve avvenire sulla base di una motivazione che va ricercata esclusivamente nell'ambito dei regolamenti e della giurisprudenza consolidata nell'applicazione dei medesimi.

Detto ciò, vorrei ricordare che martedì prossimo iniziamo un ciclo di audizioni che ha un significato particolare, dal momento che sposta la nostra attenzione su aspetti diversi. Dobbiamo riprendere l'esame delle questioni relative a RAI International, che abbiamo lasciato in sospenso, e ci stiamo orientando sull'opportunità di ascoltare l'amministratore delegato della SIPRA per meglio conoscere le questioni relative alla raccolta dei fondi pubblicitari. In questo quadro di ricognizione di settori delicati e specifici dell'azienda RAI potremo assumere nuove decisioni.

Appare innanzi tutto necessario chiarire il rapporto tra rete e direzione, anche se mi sembra che nel piano editoriale alcune delle problematiche relative a detto rapporto, almeno stando ai giornali, siano state già affrontate. Nel piano, infatti, emergono i riflessi di quella scelta di accentramento che avevamo già messo a fuoco esaminando il piano industriale 2003-2005.

Esprimendo la mia totale adesione a quanto affermato dal dottor Ruffini, desidero sottolineare un aspetto che ritengo fondamentale: RAITRE non può e non deve accettare l'etichettatura, legata in parte alla passata tradizione, di «rete della sinistra». Ciò, infatti, non solo non corrisponde alle scelte editoriali esplicite dell'azienda, ma neanche alla realtà delle cose e alla migliore tradizione di RAITRE. Uno dei momenti più alti della produzione di RAITRE negli anni passati è stato rappresentato da alcune trasmissioni di Gard Lerner, come ad esempio Profondo Nord. Trasmissioni di quel tipo rappresentano la missione della rete e qualcosa di ancor più generale per quanto concerne il servizio pubblico: andare alla scoperta di fenomeni nuovi; metterli a fuoco; portarli all'attenzione del pubblico e farne esprimere i protagonisti. Per tutti quegli anni – lo ricorderete – fu la Lega Nord a dominare la scena.

Questo discorso non vale unicamente per RAITRE ma anche per RAIDUE. Infatti mentre RAIUNO, in quanto rete ammiraglia, ha una caratterizzazione istituzionale che talvolta comporta appesantimenti di tipo ufficioso e filogovernativo, le altre due reti sembrano ancora inchiodate ad una identificazione di tipo tradizionale, per cui RAIDUE è la rete dei socialisti e RAITRE quella del PCI e della sinistra in genere. Una simile concezione, in un contesto maggioritario, finisce col determinare la seguente situazione: quando c'è una maggioranza di centro-sinistra, RAIDUE viene identificata come la rete della minoranza *pro tempore*; quando c'è una maggioranza di centro-destra, è RAITRE che deve svolgere questa funzione.

Sono considerazioni che fanno male all'azienda, danneggiano le reti e tutti coloro che vi lavorano. Anche nella programmazione quindi occorre talvolta porre in essere operazioni innovatrici finalizzate a spiazzare questo schema, proprio perché l'azienda stessa ne soffre, come ne soffrono i giornalisti e il funzionamento generale del rapporto con la politica, la pubblica opinione e gli utenti.

Sono pertanto totalmente d'accordo con il dottor Ruffini, e vorrei aggiungere che in termini generali anche la maggioranza non ha alcun interesse a identificare RAITRE con l'immagine di una rete politicizzata che risponde alla sinistra. Si può replicare che ciò dipende anche da come viene fatta la televisione.

BONATESTA (AN). È stata la stessa presidente Annunziata a collocare la rete in quell'ambito, il primo giorno in cui l'abbiamo audita.

PRESIDENTE. Non è corretto. E' vero che la dottoressa Annunziata fece questa affermazione ma nel senso di un aspetto da correggere. In sostanza, disse esattamente quello che sto cercando di sostenere ora. Occorre lavorare anche sulle critiche, perché queste possono essere finalizzate a piegare l'immagine di una rete, qualunque essa sia, in un senso o nell'altro.

Do ora la parola al dottor Ruffini per la replica.

RUFFINI, direttore di RAITRE. Risponderò alle questioni sollevate nella scorsa seduta seguendo l'ordine delle domande che mi erano state rivolte.

Il senatore Pessina aveva avanzato alcune perplessità sulla relazione da me svolta dicendo, tra l'altro, che aveva dei dubbi e che desiderava pertanto rileggere il resoconto. Mi spiace, quindi, che oggi non sia presente perché mi avrebbe fatto piacere avere con lui un nuovo confronto. Il senatore Pessina definì la mia introduzione una sorta di manifesto politico. Me ne rammarico perché ciò che in realtà avevo cercato di fare, al meglio delle mie capacità, era un riassunto di quelli che, a mio avviso, dovrebbero essere i principi fondanti del nostro sistema in tema di informazione e pluralismo.

Si tratta di principi che ritenevo e ritengo condivisibili, al di là delle opinioni politiche e degli schieramenti di maggioranza e opposizione presenti nel Paese; tant'è che per non sbagliare avevo fatto riferimento a sentenze della Corte costituzionale in tema di pluralismo, a messaggi del Capo dello Stato e perfino ad un messaggio pronunciato dal Pontefice nella giornata mondiale delle comunicazioni, il 24 gennaio dello scorso anno. In particolare, vi è la distinzione tra pluralismo vero e pluralismo fittizio. Si tratta di una distinzione introdotta dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 826 del 1988, che è stata richiamata anche dal Capo dello Stato nel suo messaggio alle Camere del 23 luglio 2002. È la Corte costituzionale, pertanto, che afferma che ciò che contraddistingue un sistema realmente pluralistico è il fatto che «i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi sempre, senza il pericolo di essere emarginati a causa dei processi di concentrazione delle risorse tecniche ed economiche nelle mani di uno o di pochi, senza essere mai menomati nella loro autonomia». Questo – appunto – è quanto stabilisce la sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988.

È ancora la Corte, con la stessa sentenza, a sottolineare la necessità che vi sia una concreta possibilità di scelta per tutti i cittadini tra una molteplicità di fonti informative, vale a dire programmi che garantiscano le espressioni di tendenze aventi caratteri eterogenei.

Questo concetto è considerato così importante da essere stato ribadito anche nella sentenza n. 420 del 1994, anch'essa sottolineata dal Capo dello Stato, nella quale la Corte costituzionale ha richiamato il vincolo imposto dalla Costituzione al legislatore di assicurare il pluralismo delle voci, «dare voce a tutti o al maggior numero possibile di opinioni, tendenze e correnti di pensiero politiche, sociali e culturali presenti nella società».

Come ho evidenziato anche nella mia relazione, l'affermazione «o si è editori liberi e, in questo caso, si è pronti ad accettare alcune scomodità» – con riferimento esplicito a possibili implicazioni legali – «oppure si rinuncia ad essere editori liberi» è di Piersilvio Berlusconi, cioè dell'editore concorrente della RAI, in una intervista rilasciata per il «Corriere della sera».

È del Papa, infine, l'ammonimento a non introdurre un controllo governativo sui media: «Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media nell'interesse del bene comune sia appropriata, il controllo governativo invece non lo è. I cronisti e i giornalisti in particolare hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico» (Karol Wojtyła, messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, gennaio 2003).

La sommaria indicazione di cosa debba essere RAITRE era ed è una sintesi del piano editoriale della RAI, che è stato approvato. In esso si afferma che il la terza rete ha alcune responsabilità precise, come quelle di proporsi come testimone della differenza, offrire programmi di divulgazione e di approfondimento, essere particolarmente attenta alla tutela del-

l'ambiente e del cittadino inteso come individuo e come consumatore, costruire programmi fondati sul racconto e sulla memoria in alternativa ad una televisione costruita sul dimenticare, sperimentare nuovi programmi di informazione, usare anche il meccanismo di racconto della *fiction* per affrontare le tematiche sociali e presidiare l'offerta dedicata ai più piccoli. Questo è tutto contenuto nel piano editoriale della RAI.

Il senatore Pessina ha definito una autocelebrazione eccessiva il bilancio che ho fatto della rete. Se è così, me ne scuso, perché non era assolutamente mia intenzione. Io, però, ho fornito dati e cifre che volevano essere – come erano – esatti e non eccessivi né in abbondanza né in difetto: erano numeri.

L'onorevole Butti mi ha chiesto di fornire altri dati relativamente alle ultime settimane: dal 7 dicembre 2003 a ieri, nel *prime time*, RAITRE è al 10,20 per cento, RAIDUE è al 10,55 per cento e RAIUNO è al 23,36 per cento. Per RAITRE, il 10,20 per cento è un dato molto positivo.

Devo ricordare, poi, che RAITRE è l'unica rete che nel 2003 ha raggiunto l'obiettivo assegnato nel *prime time*.

Sempre il senatore Pessina mi ha rimproverato di essere tornato sul caso «RaiOt». In realtà, l'ho fatto perché mi era stato detto (come ha ricordato il presidente Petruccioli anche nell'appunto informalmente inviati) che sono stato convocato in questa Commissione anche per tale motivo. Quindi, ho ritenuto non rispettoso ignorare la richiesta di parlare del caso «RaiOt».

PRESIDENTE. Infatti, era una delle ragioni per cui è stato convocato.

RUFFINI, direttore di RAITRE. Ne ho parlato perché mi era stato detto che la Commissione voleva conoscere la mia versione dei fatti.

L'onorevole Giulietti mi ha chiesto se è vero che ho ricevuto un cartellino di ammonizione. Come ho evidenziato nella relazione, ho ricevuto un provvedimento disciplinare, che si chiama rimprovero scritto.

La lettera di rimprovero mi è stata consegnata il 7 gennaio scorso e riporta la data del 23 dicembre 2003. Mi è stato contestato – sul presupposto però giudiziariamente non dimostrato – che nel corso della trasmissione «RaiOt» sono state pronunciate frasi di carattere diffamatorio e denigratorio a danno di noti personaggi e che, quindi, vi è stato un venir meno dei miei doveri di vigilanza. Come ho detto nella mia introduzione, considero illegittimo questo provvedimento. Intendendo ricorrere all'autorità giudiziaria, la mattina successiva alla consegna del provvedimento di rimprovero scritto ho presentato alla Direzione provinciale del lavoro di Roma domanda di espletamento del tentativo obbligatorio di conciliazione, così come previsto dall'articolo 410 del codice di procedura civile. Nel frattempo, come è noto, la mia valutazione sull'insussistenza del presupposto è stata avvalorata dalla richiesta di archiviazione del procedimento, avviato dalla denuncia penale presentata dal dottor Confalonieri anche nei miei confronti.

Sempre l'onorevole Giulietti mi ha chiesto la motivazione sulla base della quale sarebbe stato assegnato alla rete il premio qualità. Devo precisare a questo proposito che non si tratta di un premio, ma di un indice di qualità, il cosiddetto Qualitel (come è stato definito dal ministro delle comunicazioni Gasparri), istituito su esplicita richiesta del governo Berlusconi nel nuovo contratto di servizio con la RAI.

La misurazione degli indici di qualità avviene mediante un sondaggio effettuato dalla Doxa. L'universo di riferimento è la popolazione italiana di età superiore ai 15 anni: vengono contattate quotidianamente 1.500 persone, delle quali ne devono essere intervistate almeno 800 al giorno, e vengono svolte almeno 200.000 interviste all'anno. Questa rilevazione viene effettuata – ripeto – dalla Doxa e certificata da un istituto universitario di supercalcolo (di cui non ricordo il nome, ma che si trova a Viterbo).

Come sa chiunque conosca un po' le metodologie delle indagini statistiche, 1.500 contatti, 800 risposte al giorno e 200.000 interviste all'anno rappresentano un campione molto ampio e assolutamente rilevante. Credo poi che i dati vengano inviati a questa Commissione ogni tre mesi.

PRESIDENTE. Devono ancora pervenire.

RUFFINI, direttore di RAITRE. Da tale sondaggio risulta un altissimo indice di gradimento anche dei singoli programmi.

PRESIDENTE. L'avvio del Qualitel è recente.

RUFFINI, direttore di RAITRE. È stato avviato a settembre, almeno in questa forma e con questa ampiezza di sondaggio.

I programmi di RAITRE, veramente uno per l'altro, hanno un gradimento alto. Quasi la totalità degli intervistati dichiara di voler rivedere o di voler consigliare ad altre persone questo tipo di programma. Non c'è una indicazione rilevante di faziosità della rete: tutt'altro. Comunque, sono dati che la Commissione in parte ha già o che potrà avere.

L'onorevole Giulietti e poi oggi anche il senatore Scalera hanno chiesto ulteriori chiarimenti in ordine al rapporto tra il *budget* e gli ascolti di RAITRE rispetto agli ascolti delle altre reti. Come ho già avuto modo di sottolineare nella mia relazione, RAITRE costa, sommando cinema, *fiction* e programmi, circa la metà di RAIUNO e circa un terzo di RAIDUE. Ogni rete naturalmente ha anche un obiettivo di ascolto diverso: quello di RAITRE è del 9,90 per cento nel *prime time*. Gli obiettivi sono assegnati dall'azienda in modo che l'obiettivo comune del gruppo sia quello di essere *leader* nel settore, cioè di battere la concorrenza.

I *budget* sono o dovrebbero essere commisurati agli obiettivi. RAITRE ha raggiunto, sia nel 2002 che nel 2003, gli obiettivi di ascolto che le erano stati assegnati nelle principali fasce orarie della giornata e, in modo particolare, nel *prime time*, nonostante una minore disponibilità rispetto alle altre reti non solo di *budget* per la realizzazione dei pro-

grammi, ma anche di film di categoria elevata e di eventi sportivi di rilievo, alcuni dei quali ceduti proprio da RAITRE alle reti maggiori. Gli sforzi fatti dall'azienda, infatti, sono stati principalmente e legittimamente rivolti ad invertire il calo di ascolti di RAIUNO e RAIDUE, cominciato nel 2001. Ad esempio, negli anni 2001-2003, RAITRE ha avuto lo stesso numero di partite di calcio in *prime time* (8-9), con una media di *share* del 12,46 per cento, mentre RAIUNO è passata da 10 a 17 partite, con una media di *share* del 32,65 per cento e RAIDUE da 16 a 27 partite, con una media di *share* del 15,57 per cento.

RAITRE ha ceduto le prove di automobilismo di Formula Uno a RAIDUE, alla quale sono state assegnate anche le Olimpiadi di Atene di quest'anno, nonostante RAITRE segua costantemente gli sport minori. Discorso analogo potrebbe essere fatto per i film, per il *budget* destinato per la realizzazione dei programmi e anche per la normale politica di gestione del palinsesto.

Quest'anno, come ha giustamente detto il senatore Scalera, RAITRE ha dovuto spezzare il ciclo della *fiction* «La squadra» (ma non ha interrotto la produzione o spostato il programma ad un'altra rete) in due parti, per consentire a RAIUNO di programmare al giovedì – giorno riservato tradizionalmente alla *fiction* di RAITRE – «Don Matteo». Inoltre, RAITRE ha dovuto spostare dal lunedì al venerdì «Enigma» per consentire la messa in onda di «Excalibur» il lunedì. È una serie di scelte che vengono fatte nel coordinamento dei palinsesti.

PRESIDENTE. Lo spostamento di «Enigma» ha portato ad una diminuzione degli ascolti?

RUFFINI, direttore di RAITRE. Non siamo in grado di affermarlo con scientificità: nell'unica puntata di «Enigma» che è andata in onda il lunedì, si è riscontrato un ascolto maggiore rispetto al venerdì, ma potrebbe essere stata una casualità. Certamente, abbiamo dovuto cambiare la programmazione.

Faccio un esempio dei costi di ascolto delle varie reti (il costo di ascolto è il rapporto tra il costo e le persone che hanno guardato un programma), riferendomi ad una settimana recente, quella da lunedì 19 a domenica 25 gennaio: RAIUNO ha avuto una media settimanale di *share* del 21,6 per cento ed un costo di ascolto pari a 7,4; RAIDUE ha avuto una media settimanale di *share* dell'11,1 per cento ed un costo di ascolto pari a 10,2; RAITRE ha avuto una media settimanale di *share* del 10,1 per cento ed un costo di ascolto pari a 2,9.

L'onorevole Giulietti mi ha chiesto perché non abbia offerto spazi rete a Enzo Biagi e Michele Santoro. Questo non è vero, come ho accennato nell'introduzione. Infatti, avevo ipotizzato alcune soluzioni, come risulta sia dalla documentazione che è in possesso della RAI, sia dai verbali dei Consigli di amministrazione che si sono occupati di tale questione e nei quali sono stato ascoltato.

L'onorevole Butti, pur dando atto a trasmissioni come «Ballarò» di permettere un confronto tra le diverse opinioni, ha contestato il genere di intervista senza contraddittorio, se non quello tra il giornalista e l'intervistato, ed ha affermato che su RAITRE si sentono sempre le stesse voci. Anche questo non è vero, e non soltanto a mio avviso. Vorrei ricordare, ad esempio, che il 17 settembre 2003, su RAITRE, è andata in onda una lunga intervista (durata quasi un'ora) a Giano Accame, che non appartiene all'universo culturale di riferimento della sinistra; inoltre, è stata trasmessa una lunga intervista all'onorevole Pannella, secondo quel principio che avevo detto, cioè che a RAITRE interessa declinare il pluralismo sentendo anche voci quasi mai presenti in televisione. Non penso infatti che Giano Accame sia mai stato intervistato così a lungo dalla televisione italiana e Pannella spesso protesta perché il suo movimento e i temi che esso tratta sono poco presenti in televisione. Ci sembrava perciò interessante conoscere la loro opinione in particolare sul secolo passato, cioè sul Novecento e sul suo significato.

L'onorevole Butti mi ha domandato se a RAITRE non paghi in termini di ascolto una militarizzazione della rete. Come ho detto nella relazione, non ritengo che RAITRE sia militarizzata, non ha questa *mission* né questa vocazione, per chi ci lavora e per me in particolare. Nello specifico, è sbagliato definire «RaiOt» come un programma da condannare perché in realtà ha fatto molto ascolto. La diagnosi quindi non sarebbe esatta; analoga considerazione si può fare per «L'elmo di Scipio». Si tratta di programmi che hanno avuto un buon risultato di ascolto.

Rispondo ora alle domande che mi sono state poste oggi. Ad alcune delle questioni affrontate ho già accennato prima. Per quanto riguarda il quesito del senatore Scalera su «La squadra», preciso che questa *fiction* è realizzata direttamente da RAITRE, nel centro di produzione di Napoli (coprodotta con la società Grandi International), e va in onda da alcuni anni (questo è il quarto anno). Il giorno in cui RAITRE programmava la *fiction* era il giovedì; quest'anno, per controprogrammare l'offerta della concorrenza, RAIUNO ha ritenuto che la migliore controproposta fosse «Don Matteo». Tale scelta ha di fatto impedito che «La squadra» continuasse ad essere trasmessa nella sua collocazione tradizionale e questo ci ha comportato e comporta un problema non indifferente. Naturalmente, non fermiamo la produzione di questa *fiction*, che è legata ad un contratto biennale e quindi va avanti, però bisogna salvaguardare un prodotto così importante e di qualità.

Al momento, si sono trovate due soluzioni (che non sono ottimali per RAITRE, ma speriamo che lo siano per la RAI). Innanzi tutto, programmeremo l'ultima puntata del vecchio ciclo de «La squadra» sabato 21 febbraio (spostandola quindi dal giovedì al sabato). Abbiamo chiesto all'azienda di garantire il prodotto, in questo cambio di collocazione, con un'offerta coordinata fra le reti: su RAIUNO c'è come sempre lo *show*, ma bisogna evitare che il film di RAIDUE vada a sovrapporsi come *target* e come genere alla *fiction* de «La squadra». Se il risultato sarà soddisfacente, la programmazione della *fiction* potrà riprendere un sabato presumi-

bilmente dopo Sanremo. Se invece questo spostamento non darà risultati soddisfacenti, «La squadra» andrà in onda nuovamente il giovedì, dopo «Don Matteo», quindi spezzando in due parti il ciclo. Questa obiettivamente non è la soluzione ideale, ma comunque dovrebbe consentire di trasmettere almeno altre 6 o 7 puntate prima dell'estate, per poi riprendere la programmazione in autunno, con la garanzia che il prodotto sia tutelato.

«La squadra» è un prodotto di qualità, con la specificità di essere realizzato nel centro di produzione di Napoli, dove si è sviluppato un grandissimo *know how* per quanto riguarda la *fiction* e le *soap* di lunga serialità, per cui bisogna tutelarla doppiamente. Segnalo, tra l'altro, che «La squadra» ha vinto quest'anno il premio per la migliore *fiction* industriale.

Nel centro di produzione di Napoli, RAITRE già produce alcuni suoi programmi, poiché nella gestione della rete ha cercato di essere presente sul territorio – e quindi nei vari centri di produzione della RAI – secondo un criterio di eccellenza e di specificità. A Napoli, RAITRE produce «Alle falde del Kilimangiaro», «Blu notte» e «Enigma», oltre alle due *fiction*; inoltre, sta lavorando ad un nuovo programma («Un giorno per sempre»), che andrà in onda in autunno.

La stessa cosa avviene con il centro di produzione di Torino, dove l'eccellenza riguarda i bambini. Qui operiamo una revisione di programmi per bambini e realizziamo un programma che si occupa di animali, «Il Pianeta delle Meraviglie», che quest'anno cambierà nome e conduttrice.

L'onorevole Gentiloni Silveri mi chiedeva una valutazione dei rapporti tra direttore di rete ed azienda. Come ho già detto nell'introduzione, non esiste né a livello normativo né a livello aziendale una codifica di tale rapporto. Ciò, a mio avviso, può essere un problema. Infatti se, come credo, è anche in capo ai direttori di rete e alle reti che si attua la politica editoriale e quindi il pluralismo, la mancanza di tutela dell'autonomia, riconosciuta ai direttori di testata e non a quelli di rete, può creare qualche problema o fraintendimento. Inoltre, può anche caricare su altre figure ruoli impropri che probabilmente quelle stesse figure non vorrebbero ricoprire. Immagino, infatti, che il direttore degli affari legali non voglia avere questa sorta di ruolo paraeditoriale, che del resto non ricopre in nessun'altra azienda. Questo invece da noi può avvenire ed è avvenuto. Sulla base di una valutazione dell'ufficio legale sono state prese infatti, da una parte, alcune decisioni sulla programmazione e, dall'altra, alcune decisioni disciplinari caricando l'ufficio legale di un giudizio inappellabile per quanto riguarda gli *interna corporis* dell'azienda. Un avvocato interno può anche valutare un rischio, ma un rischio non equivale ad una condanna.

Giorni fa discutevo con l'ex direttore di un autorevole quotidiano indipendente e concordavamo sul fatto che chiunque sia stato direttore generale sa quante querele arrivano. Normalmente le aziende si regolano difendendo i propri direttori e giornalisti. Infatti, se sul presupposto di una possibile condanna si sospendono programmi o si comminano sanzioni disciplinari si entra in un circolo vizioso piuttosto complicato.

La mia valutazione personale è che sarebbe opportuna una regolamentazione delle sfere di autonomia, perché difendere le sfere di autonomia di ciascuno aiuterebbe ad instaurare rapporti più sereni.

Lo stesso discorso vale per il coordinamento dei palinsesti. Quest'ultimo può essere tecnico, volto ad evitare semplicemente sovrapposizioni di generi, e così via, ma teoricamente può diventare anche un coordinamento relativo ai contenuti. A mio avviso, però, ciò sarebbe sbagliato. Nel corso di un'audizione del comitato per l'attuazione del regolamento sull'infanzia - nel cui ambito RAITRE viene unanimemente riconosciuta come la rete con minori problemi per la sua speciale attenzione verso i bambini - si è discusso dell'opportunità di introdurre nell'ambito del coordinamento dei palinsesti un controllo del contenuto dei singoli programmi per l'eventualità che potessero non essere in linea con tale regolamento. Ciò tuttavia andava ad incidere su contenuti che per un direttore potevano essere importanti.

In questo senso, quindi, è fondamentale riuscire a capire e ad individuare correttamente le sfere di autonomia e quelle di responsabilità.

Per quanto concerne la direzione degli affari legali sarebbe sbagliato - ripeto - caricare su di essa, che certamente non lo chiede, un improprio compito di censura preventiva sulla base di un eventuale rischio. È evidente che chiunque fa comunicazione affronta dei rischi, ma su questa base non andrebbero in edicola nemmeno i giornali.

La scorsa volta l'onorevole Giordano mi aveva in qualche modo rimproverato, in contrapposizione ad altri rimproveri provenienti da esponenti della maggioranza di Governo, un eccesso di moderazione e di non essere sufficientemente estremo. Desidero ribadire in questa sede che non è nella mia linea editoriale - e nemmeno in quella di coloro che lavorano a RAITRE, anche indipendentemente dalla mia persona - l'idea di voler essere una rete di testimonianza, di riserva indiana di un *enclave* chiuso culturalmente. Noi desideriamo fare la televisione in maniera veramente libera. In quest'ambito certamente non mi sento moderato. Non si può essere moderatamente liberi o un po' liberi. Su questo aspetto, pertanto, rivendico una scelta estrema: la piena libertà di chi fa questo lavoro con assoluta onestà intellettuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ruffini per le risposte fornite ai membri della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

